



Third Person (2013)

Haggis autore si lascia confondere dalla nebbia mentale del personaggio creativo che insegue. Un appuntamento mancato.

Un film di Paul Haggis con Liam Neeson, Olivia Wilde, Adrien Brody, Moran Atias, James Franco, Mila Kunis. Genere Drammatico durata 130 minuti. Produzione Belgio 2013.

Uscita nelle sale: giovedì 2 aprile 2015

Un puzzle, un mistero dove la verità è rivelata a poco a poco, dove gli indizi vengono colti con la coda dell'occhio e dove nulla è veramente come appare.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Michael è un premio Pulitzer, alle prese con un nuovo libro che non trova la strada. Da tempo non è più lo scrittore duro, vero e folgorante dell'esordio. C'è stato un grande dolore nella sua vita, che sta provando a superare lasciandosi sedurre da Anna, scrittrice a sua volta, ambiziosa e tormentata. Mentre i due bisticciano in un grande hotel di Parigi, a Roma, l'americano Scott perde la testa per una ragazza Rom, Monika, ed è disposto a darle tutti i soldi che possiede per toglierla dai guai. New York, infine, è il teatro della fatica di Julia, ex attrice di soap, per riprendersi la custodia del figlio, dopo un oscuro incidente domestico.

Paul Haggis si è incartato. C'è. Questo non fa di lui un ex grande sceneggiatore o un regista che non farà meglio la prossima volta, ma semplicemente un autore che, al quarto film, si è ritrovato con una combinazione di carte che gli ha impedito un buon gioco. Le ragioni sono in parte evidenti e in parte chiuse nel segreto personale che lo ha spinto a scrivere quel che ha scritto e a non correggere la marcia strada facendo. È lui stesso, però, a confessare delle incertezze sul finale (in un primo tempo modificato e poi riportato alla misura lunga originale), ma è comprensibile che a quel punto non restasse granché da fare, perché le (mancate) premesse erano tutte già depositate, nel corso del film.

Tre storie legate da un tema troppo denso e universale - l'amore, nella sua declinazione di atto di fiducia - per farsi filo abbastanza sottile da scomparire alla vista nelle cuciture; soprattutto perché Haggis non resiste alla tentazione di unire le tre vicende, per di più in maniera immaginaria, non realmente fattuale, e lì cominciano i guai seri. Lì si fa strada con verosimiglianza l'idea che possa aver concepito il tutto, a monte o solo ad un certo punto, come una passeggiata nella mente del personaggio dello scrittore. Qualcosa del genere: "scrivo di me, della mia storia, o mi appello ad una "terza persona", una storia altra, parallela, ambientata altrove, che poi torna ribelle a far capolino nel luogo e nel momento in cui mi trovo (la stanza d'albergo), perché la distanza del creatore dalla creatura non è mai facile da gestire o addirittura è una chimera?" Domande che spaventano, perché, a meno di non essere Charlie Kaufman o di non frequentare un genere più personale e sperimentale di quanto non sia il melodramma alla Haggis, il rischio di seguire questa pista è quello di smarrirsi nella nebbia della presunzione e della vacuità, trascinandosi dietro la platea intera.

Vittime anche tra i minori: pretestuosi terzi incomodi di queste non storie, motore esterno di un virtuale giro del mondo più faticoso che spericolato.